

Sclerosi multipla, protocollo d'intesa

DOMENICA, 29 GIUGNO 2025

RUBRICHE

LA VOCE  IL TEMPO 27



Un progetto esistenziale per l'uomo contemporaneo

Viviamo tempi di gravissime violazioni alla dignità umana. Da un lato, forme 'antiche' di violenza, quali guerre, migrazioni, conflitti sociali e ambientali, povertà; dall'altro nuove questioni legate al mutamento dei paradigmi culturali,

alle prospettive aperte dalle tecnoscienze che generano speranza, ma al contempo proiettano un'ombra di inquietudine dall'inizio alla fine della vita (aborto, fecondazione in vitro, eutanasia e suicidio assistito, tra i vari esempi). Si



impone una profonda riflessione che partendo dal reale possa riproporre un modello in grado di coinvolgere non solo le istituzioni, ma anche

famiglie, educatori, operatori, con l'obiettivo di riaffermare il Vangelo della vita. Il recente Documento di Papa Francesco «La vita è sempre un bene», oltre che un simbolico commiato sui temi della pastorale emersi durante il suo pontificato, può costituire il fulcro di un progetto esistenziale intorno alla proposta cristiana per l'uomo contemporaneo.

Enrico LARGHERO

INTERVENTO - IL SUSSIDIO PUBBLICATO IN OCCASIONE DEL TRENTESIMO ANNIVERSARIO DELL'ENCICLICA EVANGELIUM VITAE

«La vita è sempre un bene»

Il sussidio «La vita è sempre un bene», redatto dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, è stato pubblicato in occasione del 30° anniversario dell'Enciclica *Evangelium vitae*. Come ha rilevato il Card. Kevin J. Farrell, prefetto del Dicastero, il nuovo documento ha lo scopo di avviare processi di rinnovamento pastorale. Vuole essere la risposta alle tante preoccupazioni che sorgono a causa delle gravi violazioni della vita umana che si perpetuano «in tanti Paesi, tormentati da guerre e da ogni genere di violenza».

Due urgenze si pongono in modo ineludibile. La prima ci ricorda che è giunto il tempo di allargare lo sguardo oltre le tematiche di inizio e fine vita che, per troppo tempo, hanno catalizzato l'attenzione generale impedendo un approccio globale alle nuove questioni emergenti. La seconda nasce dall'esigenza di non delegare la riflessione bioetica ai soli esperti, ma di renderla parte integrante di ogni cammino ecclesiale. Queste istanze erano già state auspiccate dalla lettera *Humana communitas*, indirizzata l'11 febbraio 2019 da Papa Francesco al presidente della Pontificia Accademia per la vita in occasione del XXV anniversario della sua istituzione. Nel testo si chiedeva di dare spazio, senza tentennamenti, ad alcune indifferibili priorità: «Comprendere le trasformazioni epocali che si annunciano; prestare attenzione all'impatto dell'ambiente sulla



vita e sulla salute»; verificare l'effluvio delle nuove tecnologie che «avvalendosi dei risultati ottenuti dalla fisica, dalla genetica e dalle neuroscienze, come pure della capacità di calcolo di macchine sempre più potenti», possono «intervenire molto profondamente nella materia vivente»; «affrontare le domande che si pongono nel dialogo tra le diverse culture e società che, nel mondo di oggi, sono sempre più strettamente a contatto». La desiderata apertura alle nuove frontiere della bioetica non si vuol far coincidere con il disinteresse per l'area medica. L'intento dichiarato è quello di ampliare l'orizzonte della ricerca senza escludere alcun ambito. Dovrà soprattutto essere integralmente rinnovato il metodo di lavoro. Sarà indi-

spensabile - osserva ancora il sussidio - «creare spazi di incontro e dialogo con un linguaggio chiaro, coerente con il Magistero; testimoniare e formare al rispetto della dignità della persona umana in ogni ambito pastorale: nella catechesi a bambini e adulti, nella pastorale giovanile, nell'accompagnamento dei fidanzati, delle famiglie, nei contesti missionari, nelle università e nelle scuole cattoliche. Soprattutto è necessario formare operatori che, a loro volta, sappiano formare famiglie, sposi, giovani al rispetto della vita umana nelle loro scelte di vita quotidiana». Nell'ambito specifico del fine vita si dovrà incrementare l'impegno alla diffusione delle cure palliative che - come ricorda il Comitato nazionale per la bioetica - offrono la possibilità di dare

sollevio al malato terminale con «una cura globale e integrata, finalizzata a preservare e migliorare la qualità di vita dei pazienti con malattie gravi cronico-evolutive per alleviare il dolore e la sofferenza». Allo stesso tempo si dovrà diffondere la promozione di un accompagnamento olistico a quanti vivono l'ultimo tratto della loro esistenza terrena e alle famiglie provate dalla perdita di una persona cara. Altrettanto importante sarà il rilevamento delle obiezioni mediche, culturali e legali che vengono poste a proposito del suicidio assistito, dell'eutanasia e della pena di morte perché - come indica il Catechismo della Chiesa cattolica - «un'azione oppure un'omissione che, da sé o intenzionalmente, provoca la morte allo scopo di por-

re fine al dolore, costituisce un'uccisione gravemente contraria alla dignità della persona umana e al rispetto del Dio vivente, suo Creatore. Sarà altresì opportuna la sensibilizzazione per la donazione e il trapianto di organi che - come ha ricordato il compianto Papa Francesco - «si pone non solo come atto di responsabilità sociale, bensì quale espressione della fraternità universale che lega tra loro tutti gli uomini e tutte le donne». Occorre anche incoraggiare una adeguata stesura delle disposizioni anticipate di trattamento, utili nel caso venga a mancare la capacità decisionale. Come ha ricordato il recente documento «Piccolo lessico del fine vita» della Pontificia Accademia per la vita, le disposizioni non sono prive di ombre perché vengono intese da alcuni come una scelta arbitraria di anticipare la morte. Però, possono essere compilate senza disconoscere «che la vita terrena è una benedizione di Dio», ma ricordando al contempo che «non costituisce il valore supremo e assoluto», pertanto, si può chiedere che siano evitati i trattamenti sproporzionati che hanno l'unico negativo scopo di prolungare il processo di morte. Sarà un cammino complesso ma certamente fiorito di buoni frutti nella misura in cui ogni vescovo, sacerdote, religioso, religiosa e laico sarà aiutato a operare negli ambiti che gli sono propri per diffondere il rispetto di ogni vita e dell'intero ecosistema.

Giuseppe ZEPPEGNO

I nostri ospedali



In occasione della Giornata mondiale della sclerosi multipla, tenutasi lo scorso 30 maggio, la Fondazione Don Gnocchi e la sezione provinciale di Torino dell'Associazione italiana sclerosi multipla (Aism) hanno annunciato la sottoscrizione di un protocollo d'intesa per l'attuazione di percorsi riabilitativi specifici dedicati

FONDAZIONE DON GNOCCHI - SOTTOSCRIZIONE CON AISM

Sclerosi multipla, protocollo d'intesa

a persone affette da sclerosi multipla e patologie correlate. Le strutture cittadine di Fondazione Don Gnocchi, da tempo in sinergia con gli ospedali torinesi, assicureranno percorsi riabilitativi specifici ai pazienti, rafforzando con Aism la rete territoriale di presa in carico. Nello specifico, il Centro «S. Maria ai Colli - Presidio sanitario Ausiliatrice» Fondazione Don Gnocchi di Torino e gli ambulatori cittadini si impegnano a garantire alle persone con

sclerosi multipla - sono circa diecimila nell'area torinese - una presa in carico multidisciplinare nei differenti setting (ricovero, ambulatorio o domicilio) con un Progetto riabilitativo individuale (Pri) che prevede, quando compatibile, anche l'impiego di apparecchiature tecnologiche dedicate (riabilitazione robotica per l'arto superiore, valutazione stabilometrica e baropodometrica elettronica). Il progetto comprende inoltre riabilitazione neuromotoria, terapia occupazionale, lo-

gopedia, idrokinesiterapia, supporto neuropsicologico ambulatoriale e valutazione degli eventuali ausili per l'autonomia. Le attività saranno svolte in regime di convenzione con il Servizio sanitario regionale, secondo la normativa vigente, ma sarà anche possibile accedere a percorsi in privato sociale con agevolazioni per i pazienti affetti dalla malattia. Inoltre, affinché la presa in carico della persona sia corretta e per una migliore efficacia dei percorsi riabilitativi, ci sarà un costante lavoro in rete e una forte sinergia tra la Fondazione Don Gnocchi e la sezione Aism di Torino, che si potrà concretizzare anche in attività di formazione per i diversi operatori del Centro e di ricerca scientifica con la Fondazione italiana sclerosi multipla (Fism).



Soddisfazione per questo accordo è stata espressa da Ylenia Sacco, vice direttore dell'Area Nord della Fondazione Don Gnocchi e responsabile dei Centri torinesi, e da Roberto Caboni, presidente della sezione provinciale Aism di Torino, a nome delle rispettive realtà (nella foto). Ricordiamo che la sclerosi multipla è una malattia cronica autoimmune demielinizzante che colpisce il sistema nervoso centrale e, in percentuale maggiore, la popolazione giovanile. Può esordire a ogni età, ma è più comunemente diagnosticata nei giovani adulti tra i 20 e i 40 anni. Il numero di donne colpite da sclerosi multipla è quasi triplo rispetto agli uomini. È la prima causa di disabilità neurologica nei giovani adulti dopo i traumi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato